

Dal Vangelo secondo Luca cap. 19 – seconda parte

MINISTERO DI GESÙ A GERUSALEMME

Ingresso messianico in Gerusalemme

²⁸ Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹ Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰ dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹ E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"". ³² Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³ Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". ³⁴ Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". ³⁵ Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶ Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

³⁷ Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸ dicendo:

*"Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!"*

Gesù approva le acclamazioni dei suoi discepoli

³⁹ Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". ⁴⁰ Ma egli rispose: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

L'entrata messianica di Gesù in Gerusalemme dà inizio al dramma che si conclude con la sua crocifissione. «Gesù camminava davanti a tutti, salendo verso Gerusalemme». Gesù vuole salire a Gerusalemme come pellegrino, accompagnato dai suoi discepoli, per celebrare la Pasqua.

Probabilmente non è la prima volta che Gesù arriva a Gerusalemme, ma ora è tutto diverso; nel suo cuore si mescolano gioia e timore, speranza e delusione. Mancano solo pochi giorni alla sua passione e morte. «Quando fu vicino a Bètfrage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: Andate nel villaggio di fronte; entrando troverete un puledro legato». Dall'evangelista Matteo sappiamo che si tratta di un puledro

d'asina, perciò di un asinello «sul quale nessuno era ancora salito», aggiunge Marco. E' la cavalcatura dei primi pastori d'Israele. Ricorda l'antica profezia di Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion. Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina».

Molti si avvicinavano alla città cantando la loro gioia di essere giunti a Gerusalemme. Lo stesso fanno i discepoli di Gesù e quelli che sono con lui. E' l'ultimo tratto di strada, e Gesù vuole percorrerlo in sella ad un puledro d'asino, come un umile pellegrino che augura a tutti la pace.

«e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù». E' una vera intronizzazione regale, sullo stile di quella di Salomone, al quale Davide comandò di salire sulla sua mula; i suoi ministri lo fecero subito, per risalire di nuovo esultanti con il nuovo re verso la città (cfr. 1Re 1,33-48). Contagiati dal clima festoso della pasqua e inorgoglit dall'aspettativa dell'avvento del Regno di Dio, su cui Gesù tanto insisteva, cominciano ad acclamarlo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Non è un'accoglienza solenne organizzata per ricevere un personaggio illustre e potente; è l'omaggio spontaneo di «tutta la folla dei discepoli» che camminavano insieme a lui.

Il gesto di Gesù in sella d'un asino dice più di mille parole; Gesù è il re pastore che annuncia un regno di giustizia e di pace per tutti, non un impero costruito con la violenza e l'oppressione. Egli è il profeta che stabilisce un nuovo ordine, opposto a quello che impongono i dominatori di questo mondo. Il suo umile ingresso in Gerusalemme è contestazione di tutti gli ingressi trionfali, quelli dei generali in testa ai loro eserciti.

da Giorgio Scatto, 2016

Lamento su Gerusalemme

⁴¹Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴²dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. ⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi. Ciò che Dio aveva detto a Geremia, si avvera ora in Gesù: "Tu riferirai questa parola: 'I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale'" (Ger 14,17). Gesù piange su Gerusalemme. La condanna cadrà su di lei.

Le parole che Gesù rivolge a Gerusalemme non sono minacce, né la sua distruzione sarà castigo di Dio. Dio è misericordioso e perdona (cfr Es 34,6-7; Sal 86,15; 103,8; Gio 4,2; ecc.). Le parole di Gesù sono una constatazione sofferta del male che il popolo fa a se stesso.

Rifiutando Gesù, Gerusalemme non ha compreso che Gesù è la via che porta alla pace, non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata, e per lei iniziano i giorni di guerra, che continueranno fino alla sua distruzione.

Il giorno dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme porta a compimento la lunga storia di offerte di salvezza da parte di Dio alla città santa. Questo è il momento in cui dovrebbe esserle donata la pace, la salvezza. Gerusalemme dovrebbe solamente riconoscere che Gesù è il principe della pace, inviato da Dio. Ma essa rifiuta questo riconoscimento.

A Gesù non resta altro che annunciare il verdetto di Dio sulla sua nazione: «Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra». Lo fa a malincuore, con dolore, piangendo, non esultando di gioia per la vendetta di Dio che si abbatte sui peccatori. Gesù non è venuto per punire, ma per salvare; per recare la pace, non la guerra. Israele si era allontanato da Dio, l'aveva dimenticato e offeso; Gesù viene a ristabilire i buoni rapporti tra di loro. Il suo stesso modo di presentarsi, semplice, umile rivelava lo scopo pacifico della sua venuta. Un messia di questo genere non poteva non suscitare fiducia. Gerusalemme non ha riconosciuto il giorno del perdono e della grazia, e allora dovrà fare la conoscenza col giorno dell'ira e dello sterminio dei suoi abitanti. La distruzione di Gerusalemme è vista come un castigo divino in risposta al rifiuto del Messia..

Come possiamo mettere d'accordo le pagine del vangelo che ci presentano Dio come amore e misericordia con questa pagina in cui sembra che il volto del Dio-Amore sia totalmente stravolto e negato?

Le potenze del male sono tenute lontane dalla protezione di Dio. Il giorno in cui allontaniamo Dio dalla nostra vita, esse si comportano come le belve quando cacciamo via il domatore che le teneva debitamente a bada: ci sbranano. E non perché sono state aizzate contro di noi dal domatore indispettito e vendicativo, ma perché questa è la loro condotta naturale di belve. Quando rifiutiamo il regno di Dio, cadiamo immediatamente sotto il potere del demonio, che "è stato omicida fin da principio" (Gv 8,44).

da Padre Lino Pedron, 2000

I venditori cacciati dal tempio

⁴⁵Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, ⁴⁶dicendo loro: "Sta scritto: *La mia casa sarà casa di preghiera.* Voi invece ne avete fatto un covo di ladri".

Insegnamento nel tempio

⁴⁷Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ⁴⁸ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Questa pagina evangelica chiaramente si suddivide in due parti: in primo luogo una parola di Gesù contro i mercanti del tempio; in secondo luogo un tratto riassuntivo con il quale l'evangelista Luca vuole caratterizzare gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.

«La mia casa sarà casa di preghiera: così sta scritto», dice Gesù. Sappiamo bene che il tempio di Gerusalemme per Gesù non è l'unico luogo nel quale poter pregare; anzi, talvolta egli ha espresso una valutazione critica verso una concezione troppo materialistica delle istituzioni religiose. Ma sappiamo anche che il tempio, in quanto è la casa di Dio, non può essere snaturato e destinato ad altre funzioni che non siano quelle liturgiche. Bando dunque a ogni scambio commerciale che trasformerebbe la casa di Dio in «una spelonca di ladri». «Sta scritto»: questa parola in bocca a Gesù sta a indicare non che sono le profezie a predeterminare il comportamento di Gesù, ma che è il comportamento di Gesù a realizzare compiutamente le profezie. Per Gesù la luce piena, che illumina i suoi gesti e ci consente di riconoscerlo per quello che è, proviene sì dal messaggio profetico, ma soprattutto dalla sua coscienza messianica.

La notizia finale di Luca viene a confermare un fatto ben noto: quelli che detengono il potere rimangono ciechi dinanzi a Gesù e alla chiarezza delle sue parole, mentre il popolo nella sua semplicità, riconoscendo di aver bisogno di un Salvatore e di un Maestro, pende dalle sue labbra.

da Carlo Ghidelli, 2000